



ODE AL CANE

Il cane mi domanda  
e non rispondo.  
Salta, corre pei campi e mi domanda senza parlare  
e i suoi occhi sono due richieste umide,  
due fiamme liquide che interrogano  
e io non rispondo,  
non rispondo perche'non so,  
non posso dir nulla.

In campo aperto andiamo uomo e cane.

Brillano le foglie come se qualcuno le avesse bacciate a una a una,  
sorgono dal suolo tutte le arance  
a collocare piccoli planetari  
su alberi rotondi come la notte, e verdi,  
e noi, uomo e cane, andiamo a fiutare il mondo,  
a scuotere il trifoglio, nella campagna cilena,

fra le limpide dita di settembre.

Il cane si ferma,  
insegue le api,  
salta l'acqua trepida,  
ascolta lontanissimi latrati,  
orina sopra un sasso,  
e mi porta la punta del suo muso,  
a me, come un regalo.  
E' la sua freschezza affettuosa,  
la comunicazione del suo affetto,  
e proprio li' mi chiese con i suoi due occhi,  
perche' e' giorno, perche' verra' la notte,  
perche' la primavera non porto' nella sua canestra  
nulla per i cani randagi,  
tranne inutili fiori,  
fiori, fiori e fiori.  
E cosi' m'interroga il cane  
e io non rispondo.

Andiamo uomo e cane uniti dal mattino verde,  
dall'incitante solitudine vuota nella quale solo noi esistiamo,  
questa unita' fra cane con rugiada e il poeta del bosco,  
perche' non esiste l'uccello nascosto,  
ne' il fiore segreto,  
ma solo trilli e profumi per i due compagni:  
un mondo inumidito dalle distillazioni della notte,  
una galleria verde e poi un gran prato,  
una raffica di vento aranciato,  
il sussurro delle radici,  
la vita che procede,  
e l'antica amicizia,  
la felicita' d'essere cane e d'essere uomo  
trasformata in un solo animale  
che cammina muovendo  
sei zampe e una coda con rugiada.

(Pablo Neruda)